

Presentazione di Cristina Acidini

*Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della città di Firenze*

Con il progetto di esporre pregiati capi ottocenteschi di porcellana, accompagnato da un catalogo scientifico tanto esauriente quanto piacevole, entrai in contatto qualche tempo fa – non meno di due anni – trovandolo, com'era prevedibile, ricco di fascino e d'interesse. Ma non immaginavo che, nel tempo necessario per svilupparlo insieme con le promotrici, la curatrice Andreina d'Agliano con Livia Frescobaldi Malenchini e la direttrice del Museo degli Argenti nonché della mostra Maria Sframeli, e di arrivare all'allestimento progettato da Mauro Linari, il tema della porcellana divenisse a Firenze così attuale e così critico. Mi riferisco, naturalmente, alla questione, mentre scrivo ancora aperta, della Manifattura Richard-Ginori, che ha portato nel terzo millennio il retaggio proveniente dall'originaria manifattura del marchese Carlo Ginori a Doccia presso Sesto Fiorentino: una manifattura allora modernissima, impiantata nel 1737 in singolare e certo non programmata coincidenza con l'anno della morte di Gian Gastone de' Medici, ultimo granduca della sua stirpe, quasi a segnare l'inaugurazione simbolica di una nuova era che sotto i Lorena, e specialmente sotto Pietro Leopoldo, avrebbe visto affermarsi in Toscana la crescita imprenditoriale e tecnologica. Se i Medici dal tempo del principe Francesco, in pieno XVI secolo, erano riusciti a produrre una sperimentale pseudo-porcellana, sarebbe toccato ai Ginori importare in Toscana, nella scia delle più avanzate manifatture europee, la tecnica dell'autentica porcellana orientale.

Attorno alla manifattura sestese si era espansa e stabilizzata una serie di saperi tecnici e artistici, collegati in una filiera che va – o dovrei dire, andava – dallo studio alla produzione.

A oggi, è difficile immaginare il futuro della prestigiosa azienda. Ma è certo che con crescente e vigile intensità, in questi mesi e anni di crisi, l'abbiamo sentita "fiorentina" e "nostra" più di sempre, maldisposti a veder scomparire un marchio e uno stile che, dopo duecentosessant'anni, sono divenuti parte integrante dell'identità urbana e territoriale.

Questa mostra dunque, nel riportare al centro dell'attenzione la porcellana nelle sue declinazioni più nobili e raffinate, esalta un'arte applicata o, per dirla all'inglese, decorativa, che ha goduto di lungo e inalterato apprezzamento finché i tempi correnti non l'hanno banalizzata e relegata ai margini della vita familiare e sociale, almeno in Italia, così da metterla a rischio – è il caso sestese – di scomparsa. E nell'esaltarla sul piano storico e scientifico, ne riafferma il valore nel presente e nel futuro, come elemento di uno stile di vita che gli amministratori e i politici dovrebbero essere i primi a difendere, in ragione della conservazione dei tradizionali mestieri d'arte e dell'affinamento dei costumi che, di conseguenza, contribuisce a garantire. Se questa mostra riuscirà anche solo a risvegliare o a trasmettere la sensibilità per un "lusso" sostenibile, che porti nelle case un'aura di aggiornata "eleganza", avrà raggiunto lo scopo di mettere in contatto il passato col presente, trasferendo l'ispirazione del primo alla prassi del secondo.

Anche per questo sono lieta che sia stato possibile includere la mostra nell'edizione 2013 del programma di mostre Firenze - Un Anno ad Arte, per il quale esprimo la mia gratitudine all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze in ragione della decisione presa sotto la presidenza di Jacopo Mazzei e confermata dal presidente Giampiero Maracchi, di partecipare in partenariato al programma espositivo, insieme con Firenze Musei, e con l'apporto di altri sponsor. Il bel catalogo di Giunti e Sillabe, per la densità scientifica e per l'alta qualità delle immagini, diverrà senza dubbio un caposaldo tra le pubblicazioni sull'argomento.